

Un movimento reazionario che chiamo etnomania vuole costruire l'integrazione sull'affinità etnica

La radicalizzazione del nazionalismo è una minaccia contro la sinistra ragionevole

Dico all'Europa: chiudi la fabbrica degli estranei

FERNANDO SAVATER

«Non ho nulla contro i forestieri. I miei migliori amici sono forestieri. Però il problema è che questo forestiero è di qui». Asterix

Non metto in dubbio il fascino del dibattito sul nazionalismo nel XXI secolo, ma non ne sono toccato, il che si deve certamente alla mia scarsa competenza in una materia tanto ardua. Al riguardo ho frequentato le opinioni di Ernest Gellner, Clifford Geertz ed Eric Hobsbawm, tra gli altri, ma più con rassegnazione che con entusiasmo; mi sembra che il catalogo più ragionato ed esaustivo dei vari punti di vista sulla questione - modernità-atavismo, eccetera - sia quello offerto da Anthony D. Smith. Per quanto mi riguarda, mi accontento di un'erudizione episodica e condensata, ma ho notato che, via via che accumulo letture sull'argomento, la mia insofferenza cresce più delle mie conoscenze. Mi sento come l'abitante di un villaggio visitato ogni notte da una tigre divoratrice di uomini a cui si offrissero come rimedio alle sue angosce studi sulla morfologia dei felini predatori e considerazioni sul colore della fiera, se sia gialla a righe nere o nera a righe gialle...

Non intendo però contribuire alla "tigrologia" quanto piuttosto lanciare un appello contro i divoratori di uomini. Denunciare cioè la radicalizzazione etnica del nazionalismo nei paesi europei come una seria minaccia contro la sinistra ragionevole e l'anticonformismo costruttivo. Ma

personale, che ciascuno possa dar vita a un progetto esistenziale proprio. Chiaramente, questo obiettivo astratto è realizzabile solo relativamente: uno dei dati essenziali della nostra finitudine è che non partiamo mai da zero. L'"uomo nuovo", in termini assoluti, non è una possibilità storica e aspirare a crearlo per decreto ha condotto a tremende manipolazioni totalitarie nel corso del XX secolo. Nel nostro adattarsi sociale conta l'elemento di appartenenza (i vincoli contingenti affettivi e culturali che ci vengono dati) insieme all'elemento di partecipazione, questo nuovo ventaglio di possibilità di associazione, sentimento e creatività che si apre davanti a noi. Tentare un modello di società che, senza annichire né sminuire le appartenenze da cui partiamo, faciliti al massimo il gioco partecipativo è stato lo sforzo progressista dell'epoca moderna. Il risultato di questo impegno resta incompleto e ambiguo, ma a mio avviso merita appoggio costante.

Ha ragione Sartori: abolita la servitù della gleba si rischia di creare una servitù dell'etnia

Prima di tutto è forse opportuno chiarire cosa intendo per "sinistra", "anticonformismo costruttivo" e in generale per "politica progressista" nell'attuale contesto europeo. E questo tanto più in quanto alcune versioni di nazionalismo ed etnicismo si presentano purtroppo entro identità di sinistra come antidoto alla globalizzazione o al capitalismo multinazionale. In realtà non sono antagoniste ma semmai complici, di fatto, di quelle tendenze in teoria aborrite. Parto dal presupposto che tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro volontà, nascono sottmessi a un ordine socioculturale preesistente, frutto del caso, di circostanze ataviche, usurpazioni e riforme, tutte cose accumulate nei secoli. Possiamo subirle passivamente, tentando di trarre il massimo profitto personale all'interno di questo sistema (o almeno cercando di evitare che ci danneggino troppo) o possiamo tentare - nella teoria o nella prassi - di riformarlo in modo che questo ordine imposto diventi volontario ossia stabilendo requisiti minimi che rendano le istituzioni accettabili per la maggior parte degli esseri umani. Questo secondo atteggiamento politico è quello che chiamo "di sinistra", "illuminato", "progressista" o simili: è un atteggiamento non solo razionale in senso strumentale ma anche ragionevole, fondato sul riconoscimento universale e allargato dell'umano per l'umano.

Il salto emancipatorio da ciò che è subito involontariamente a ciò che è assunto volontariamente passa sempre per l'alleggerimento del peso determinante del passato a favore di un'uguaglianza di diritti in relazione alla scelta del nostro futuro sociale. In sostanza, diminuisce l'importanza dell'immodificabile (genealogia, eredità, tradizione, condizionamenti biologici, eccetera) e si potenziano le possibilità di opzione

sare questo discorso in una sola parola, sceglierei questa: cittadinanza. Una forma di integrazione sociale basata nella condivisione di diritti simili e non sull'appartenenza a determinati gruppi vincolati da legami di sangue, tradizione culturale o gerarchia ereditaria. Certo, in tutte le società democratiche a noi note, cioè nello Stato di diritto, conta anche, e molto, l'elemento nazionale, etnico, il dato acquisito di lingua, religione e costumi condivisi. Ma questi elementi provengono in generale da appartenenze plurali, perché le democrazie contemporanee sono sempre meticce (anche se, spesso, lo hanno dimenticato) e amalgamano sotto leggi comuni forme peculiari e origini diverse. In questo risiede la radicale novità della società di cittadini e la sua superiorità etico-politica rispetto ad altre formule di convivenza del passato. Come dice Michael Ignatieff "questo non vuol dire che prima non esistessero società multietniche e multiculturali, ma non erano democrazie basate sull'uguaglianza di diritti, né si basavano sul presupposto di un modello civico di inclusione, nell'idea che ciò che tiene unita una società non è la religione comune, la razza, l'etnia, la lingua o la cultura, ma un accordo normativo sul diritto e la convinzio-

Il convegno

BRUXELLES «Il linguaggio della destra in Europa» ma anche il pericolo, per l'Italia e per l'Europa, del modello di destra rappresentato dal Polo di Berlusconi, Bossi e Fini. In un seminario al Parlamento europeo ne hanno discusso ieri esponenti politici ed intellettuali. Tra gli altri, lo scrittore Fernando Savater, lo storico Nicola Tranfaglia, il direttore di «Paolo Flores d'Arcais», il filosofo Gianni Vattimo e l'on. Pasqualina Napo-

letano. Pubblichiamo l'intervento di Savater che ha rappresentato, con una lettura di particolare interesse, lo scontro tra etnia e cittadinanza sullo sfondo delle tragiche vicende del paese basco e il pericolo per l'Europa. «L'etnomania - dice Savater - è un movimento reazionario che pretende di affermare il proprio primato rispetto all'uguaglianza dei diritti di cittadinanza».

ne che noi individui siamo uguali e portatori degli stessi diritti". Oggi, contro questa nuova idea ancora fragile di cittadinanza si solleva un movimento reazionario che vorrebbe chiamare etnomania. L'etnomania afferma che l'appartenenza deve prevalere sulla partecipazione sociale e determinarla, che sono gli elementi omogenei e non scelti che devono fondare l'integrazione all'inter-

no della comunità. Prevalgono la genealogia, il fattore linguistico e religioso, le ideologie tradizionaliste sull'uguaglianza costituzionale dei diritti. Ieri si usava il termine di "razza", oggi screditato dall'antropologia e dagli orrori commessi in suo nome; oggi si preferisce parlare di "etnia" ma il senso è lo stesso: l'appartenenza a un territorio e a un gruppo culturale come radice della cittadinan-

za. Come dice Giovanni Sartori: "Abolita la servitù della gleba che legava il contadino alla terra, oggi corriamo il rischio di inventare una servitù dell'etnia". Come il vizio, per darsi lustro, rende omaggio alla virtù, questa violazione dei diritti individuali di cittadinanza avviene in nome di presunti "diritti collettivi" fondamentali e, a dire degli etnomaniaci, in caso di incompa-

bilità superiori. Ovviamente questa incompatibilità si dà praticamente sempre, anche perché la rivendicazione di regole collettive sarebbe un'invenzione. È chiaro che non si tratta di discutere il diritto del singolo alla lingua materna, alla religione, alle tradizioni, eccetera - la protezione dei quali implica considerazioni giuridiche sovraindividuali - ma di rifiutare il principio secondo cui lo Stato di diritto dovrebbe corrispondere a un'omogeneità etnica presente e che gli Stati democratici esistenti dovrebbero frammentarsi per rispondere a una diversità di etnie per forza omogenee. Il diritto alla diversità, base del pluralismo democratico, non equivale alla diversità dei diritti, che viceversa lo annulla. Nella società pluralista la molteplicità delle identità etniche viene non

Il diritto alla diversità, che è alla base delle democrazie, non può essere travolto dalla diversità dei diritti

solo rispettata, ma addirittura permessa nella loro combinazione in varie forme: l'appartenenza a una genealogia non determina obbligatoriamente l'adesione a una lingua, religione o ideologia, ma consente molteplici profili personali. L'etnomania, al contrario, impone un'identità completa in cui ciascun aspetto rafforza e sovraccarica gli altri. Così, ad esempio, sotto la dittatura franchista, l'autentico "spagnolo" doveva parlare appunto spagnolo, essere cattolico e anticomunista e altrimenti si trasformava in complice dell'anti-Spagna. Oggi, per altri integralisti, essere veramente "basco" vuol dire parlare basco, rifiutare lo spagnolo o il francese e rivendicare un certo territorio come spazio politico. In casi particolarmente gravi si parla anche di Rh negativo e di altre assurdità razziste. Nella ex Jugoslavia e in altri luoghi si sentono dire cose simili a proposito dell'immigrazione. In fin dei conti, l'etnomania sostiene che ogni etnia forma un blocco incompatibile, per ragioni ancestrali, col meticcio culturale e politico che di fatto caratterizza le democrazie.

Nonostante queste rivendicazioni siano di solito condotte in nome della "diversità" umana, il risultato finale - la dove dove prevalgono - è il predominio dell'uniformità imposta sulla pluralità reale degli individui. I maniaci dell'etnico sono sostenitori di un mosaico di gruppi distinti, chiusi e omogenei. Le etnie, in questa accezione, non appartengono alla storia e neppure all'antropologia ma piuttosto alla zoologia e alla bota-

nica. Sono specie classificate platonicamente una volta per tutte in cui conta soltanto la purezza dell'insieme e non l'irriducibile singolarità individuale. Ecco perché le loro rivendicazioni sono più vicine all'ecologia che alla tradizione rivoluzionaria.

A volte, per dare una vernice di sinistra alla proposta etnica si parla di "resistenza alla globalizzazione". In realtà così si mina alla radice lo Stato di diritto esistente che offre almeno un minimo di garanzie sociali e di controllo democratico rispetto al capitalismo speculativo e planetario unicamente votato alla massimizzazione immediata dei profitti. La proliferazione di nicchie d'identità etnica non solo non contrasta gli aspetti più perversi della gestione delle varie regioni del pianeta sulla base di interessi predatori, ma favorisce invece questo processo, indebolendo le uniche istituzioni nazionali che possono garantire una certa protezione sociopolitica in questo senso.

Tuttavia, il peggiore effetto dell'etnomania è la fabbricazione di "estranei" all'interno di ciascuna comunità. Un processo ben descritto da Ulrich Beck. L'estraneo, in questo senso, non è soltanto qualcuno arrivato da fuori, l'immigrato che cerca lavoro e aspira alla cittadinanza in un paese d'adozione. Anche se molti etnomaniaci hanno un atteggiamento ostile verso i forestieri,

non è infrequente che altri siano disposti ad accettarli a patto che assumano volontariamente le caratteristiche considerate distintive dell'etnia a cui vogliono incorporarsi. Viceversa rifiutano l'estraneo, che può essere anche il proprio vicino, il forestiero interno: colui che condivide lo status territoriale o di sangue dell'etnia ma differisce da essa in qualche aspetto culturale o ideologico. Questo "estraneo" non è solo diverso, è addirittura un traditore, un invasore, in ogni caso una minaccia per l'omogeneità del gruppo: in ultima analisi, come rileva Beck, la sua sola presenza all'interno del gruppo degli etnicamente corretti, dimostra chiaramente che la "naturalità" dell'ordine locale è artificiale e convenzionale. La proclamata incompatibilità di questi vicini "giudaizzati" - e a volte perseguitati anche come tali, con i metodi messi a punto dal nazismo - cerca di salvaguardare la purezza dell'etnia da un contagio tanto indesiderabile. Il loro peccato non è tanto essere quello che sono ma mostrarci l'aleatorietà di ciò che siamo.

Per concludere, passo dall'astratto al concreto e do finalmente un nome al divoratore di uomini che conosco meglio tra i tanti che vagano oggi per l'Europa. Il radicalismo etnicista basco è un nemico potenzialmente totalitario che attacca i diritti di cittadinanza degli Stati europei. Il suo messaggio di distruzione della convivenza - sostenuto da un'intensa attività terroristica - cerca di giustificarsi con formule mutate dalla tradizione emancipatoria della sinistra. Così alcune persone in buona fede che si considerano eredi di questa tradizione gli prestano anche orecchio. Denunciare questo errore pericolosamente reazionario è l'obiettivo principale del mio intervento.



Cittadini malaysiani guardano con curiosità una riproduzione a grandezza naturale di dinosauro che attacca un rivale durante i preparativi della esibizione «Dinosaur Animatronic» nei pressi di Kuala Lumpur. Quaranta modelli di animali preistorici saranno sistemati in un ambiente che simula quello nel quale vissero davvero. La mostra si svolgerà a Petaling Jaya, a pochi chilometri dalla capitale della Malaysia. REUTERS/Bazuki Muhammad

Finalmente in edicola! ma non mi va lo spot

Finalmente in edicola! E complimenti per il rosso Telecom!!! Feltri diventa verde Infostrada e voi - giustamente - gli rispondete con il rosso. Scusate la critica ma questa è la prima cosa che ho notato quando stamattina ho comprato il giornale... che aspettavo tanto. Ma in fondo penso che così oggi va l'Italia: uno inizia e l'altro lo segue; uno appiccica la sua faccia su cartelloni giganti e l'altro fa lo stesso. Vi auguro, comunque, un sincero Buon Lavoro. Non ricomprerò il goimale fino a quando non sparisce dalla testata quello spot. Le pagine interne (i soldi servono e voi lo sapete bene) con eventuali marchi Telecom, Info12 ed altri mi infastidiscono meno. Ma così in bella vista... proprio no!! Che significa allora quel rosso?

Maria Francesca
48mila giovani

prececati per sbaglio

Gentilissimo Furio Colombo L'Unità torna finalmente. Per me, ragazzo di sinistra, che è cresciuto leggendo, se pur non con frequenza quotidiana, 2 giornali, La Repubblica e l'Unità, questo è un bel giorno. Ho sempre apprezzato le cose che hai scritto, difficilmente mi sono trovato in disaccordo, e sono sicuro che questa nuova Unità, anche per te, tornerà ad essere un simbolo per chi la pensa come noi. Quante volte l'ho orgogliosamente portata sotto il braccio, senza nasconderla, ma anzi mostrandola con un velo di narcisismo, come il simbolo che mi identificava appieno, che manifestava all'esterno tutta la forza dei miei ideali. Quante volte, nei momenti peggiori per la sinistra, ho letto le pagine de l'Unità per cercare conforto, per cercare amici con cui confrontarsi che dividevano le mie stesse idee. Ora è qui, Furio, finalmente è di nuovo qui con noi, con me, nel momento in cui ne avevo bisogno, quando la sinistra in cui credo, un po' mi delude, per il piangersi addosso, per il distacco che ha preso

verso noi giovani. Da mesi, perché personalmente coinvolto, e per convinzione di sostenere una lotta giusta, combatto insieme a centinaia di ragazzi, una guerra contro la Pubblica amministrazione, per un problema che ha coinvolto 48.000 giovani ragazzi che dovevano fare servizio civile, ma si sono trovati a cavallo di due leggi, la 230 e il DL 504. L'ufficio per il servizio civile, ha assurdamente interpretato le leggi, prececatando i ragazzi illecitamente oltre i tempi. Ora ci sono migliaia di ragazzi in servizio illegittimo, migliaia di cause in sospenso ai Tari di tutta Italia, oltre 250 Sentenze sei Tar ci danno ragione. Nessuna che ci dà torto.

Lettera firmata

Avanti così: freschi giovani e arrabbiati

Oggi è una grande giornata perché, finalmente, l'Unità è di nuovo in edicola. Ma è una grande giornata anche perché è proprio un bel giorno... fresco, giovane, internazionale e

quando serve (giustamente!) anche incazzato. Insomma il giornale della Sinistra che vorremmo!

Lisa

Bentornata Unità Usciamo dal buio...

Cara Unità, ti ho letto per la prima volta negli anni 60 in un paesino della Sardegna. Con te, quella domenica mattina, sono entrato nei miei 20 anni e da allora non ti ho mai lasciato. Da quando hai chiuso 8 mesi or sono siamo entrati nel buio spaventoso dell'informazione e l'incombenza di Berlusconi si è fatta più inquietante. Ma forse, siamo ancora in tempo, con te, per combattere quell'allucinante potere mediatico che permette ad un solo uomo di essere padrone delle idee di tutti. E per riportare a votare la sinistra quanti ne sono stati delusi.

Stefano Parre (Genova)

l'Unità

DIRETTORE Furio Colombo
CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Lando (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciccone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino
Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
CONSIGLIERI Alessandro Dalai
Francesco D'Ettore
Andrea Manzella
Giancarlo Giglio

Certificato n. 3408
del 14/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4552